

ANTONIO SABATTINI

## I VICI DELLA REGIO VIII: FONTI E CLASSIFICAZIONE\*

L'esistenza di *vici* nella *regio octava* è largamente attestata da fonti sia epigrafiche, sia letterarie, sia itinerarie: in questa sede non mi occuperò dei numerosi casi di *vici* attestati archeologicamente in quanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sulla sola base del materiale di scavo, riesce estremamente difficile non tanto identificare un *vicus* quanto piuttosto differenziarlo con sicurezza da un *pagus*, o più genericamente, da un agglomerato urbano più o meno rilevante.

Il termine latino *vicus* ha la stessa radice del termine greco *οἶκος* e quindi il suo significato principale e fondamentale è quello di abitazione o gruppo di abitazioni; i Romani lo usarono con accezioni particolari che sono chiaramente definite da un passo di Festo (1): *a*) un insediamento rurale; *b*) il quartiere o rione di una città; *c*) un tipo di abitazione particolare, con una propria entrata indipendente. Nelle fonti scritte le prime due accezioni, per quanto concerne la *regio octava*, son ben attestate.

Il primo gruppo di testimonianze che prenderò in esame riguarda la colonia di *Ariminum*, che appare chiaramente suddivisa in sette *vici* (2): che questi fossero una suddivisione dell'*ager Ariminensis* è una ipotesi avanzata dal Beloch (3) ma che non sembra ormai più sostenibile: più probabilmente si trattava di quartieri o rioni della città che sarebbero stati costituiti o

---

\* Il testo di questa breve comunicazione è stato presentato al Colloque sur le vicus, tenutosi a Parigi nel giugno del 1975.

(1) FESTUS, pp. 502 e 508 (ed. Lindsay).

(2) CIL, XI, 377; 379; 418; 419.

(3) Si veda su questo punto E. DE RUGGIERO, *Ariminum, Diz Ep*, I, 1895, pp. 666-668.

quando *Ariminum* divenne colonia latina, oppure, molto più verosimilmente, al momento della colonizzazione, che forse sarebbe meglio chiamare ricolonizzazione, di Augusto. Tale tesi, già sostenuta dal Bormann (4), trova sostegno nel fatto, fortemente indicativo, che analoga suddivisione è rilevabile, oltre che a Roma, anche ad Antiochia di Pisidia, colonia militare voluta da Augusto, che risulta anch'essa suddivisa in sette *vici*, dei quali conosciamo però soltanto sei nomi (5).

Per *Ariminum* i nomi di *vici* attestati nelle fonti sono cinque: *Aventinus*, *Cermalus*, *Dianensis*, *Fortunae*, *Velabrensis* (6) e corrispondono a quei nomi che conosciamo per Roma e anche a quelli di Antiochia: il parallelismo che si può quindi stabilire fra questi tre casi non è casuale e può costituire un'utile indicazione per cercare di comprendere quali motivi furono alla base di questa suddivisione. Infatti tale frazionamento di un centro urbano, nel caso di Roma, può essere largamente giustificato con le esigenze di una migliore amministrazione che risulta indubbiamente facilitata da quella che oggi chiameremmo una operazione di decentramento. È difficile però sostenere che anche nel caso di *Ariminum* e di Antiochia la suddivisione in *vici* abbia avuto la stessa motivazione e lo stesso scopo. Una spiegazione può forse essere tentata a livello di ipotesi: risalendo tale suddivisione ad Augusto ed essendo avvenuta in due colonie volute da Augusto stesso, possiamo pensare, ragionevolmente, ma non con la certezza assoluta, ad una mossa propagandistica,\* del resto abituale nella politica augustea, di richiamo ad una tradizione di cui forse anche nella stessa Roma si stava perdendo il fondamento storico.

Tra i *vici* come centri di insediamento urbano le fonti itinerarie ricordano per la nostra regione *Fidentiola vicus* (7) e il *vicus Varianus* (8). Il primo toponimo corrisponde a quella località che in un altro passo della stessa fonte compare come *Fi-*

(4) *CIL*, XI, p. 77.

(5) *CIL*, III, 289; 290; 296; 297; cf. inoltre E. DE RUGGIERO, *Antiochia, Diz Ep*, I, 1895, pp. 494-495.

(6) *CIL*, XI, 421; 419; 379; 404; 417.

(7) *Itin. Ant.*, 99; 127 (ed. Miller): CH. HULSEN, *Fidentia, PW*, VI, 2 (1909), col. 2279.

(8) *Itin. Ant.*, 281 (ed. Miller). Nello stesso passo compare anche un *vicus Serminus*. Sui problemi di identificazione topografica cf. K. SCHERLING, *Varianus vicus, PW*, VIII, A I (1955), coll. 381-382.

*dentia* (9). L'*Itinerarium Antonini* pone questa località a quindici miglia da *Parma* ed a ventiquattro da *Placentia*, mentre l'*Itinerarium Hierosolymitanum* parla di una *mansio Fidentiae*, ponendola a otto miglia dalla *mutatio ad Tarum*, fra *Parma* e *Fidentia* e a otto miglia dalla *mutatio ad Fonteclos*.

Dalle indicazioni delle fonti itinerarie si deduce che il sito di *Fidentia* romana corrisponde all'incirca a quello dell'attuale Fidenza; il nome originale, chiaramente augurale secondo un uso ben noto al mondo romano, si trasforma poi nel diminutivo accanto al quale viene posto, quasi ad ulteriore specificazione, il termine *vicus*; è chiaro che *Fidentia*, centro annoverato da Plinio (10) fra le *civitates* della *regio octava*, aveva subito un processo di involuzione; la fonte itineraria, che non dimentichiamolo è una sorta di prontuario per viaggiatori, tende a mettere in evidenza questo decadimento per cui accanto al diminutivo pone anche il termine *vicus* ad indicare un centro urbano di importanza assai limitata.

Sempre nell'*Itinerarium Antonini* troviamo citato il *Vicus Varianus* (11), sulla strada da *Patavium* ad *Ateste*: identificato con Castel Barano o, molto più probabilmente, con l'odierno centro di Vigarano, a nove km da Ferrara. Il fatto interessante di questo toponimo è rappresentato dalla forma con cui compare in Zosimo che lo chiama *Oizovβαγία* (12): i due elementi che formavano il toponimo nella fonte latina risultano fusi nella versione greca.

Un altro centro della nostra regione può essere considerato come un *vicus* sulla base di due passi liviani (13): si tratta di *Tannetum*, località corrispondente all'odierna Taneto, e che compare anche in altre fonti (14), che però ci tramandano semplicemente il toponimo, senza nessuna qualificazione. L'uso del termine *vicus* da parte di Livio in questo caso potrebbe indicare un agglomerato urbano nella fase iniziale della sua vita.

Il nome di un *vicus* che però non riusciamo, almeno per ora, a collocare topograficamente, compare nella stele funeraria

(9) *Itin. Ant.*, 288 (ed. Miller). Il toponimo compare anche in PTOL., III, 1, 46.

(10) PLIN., *N.H.*, III, 116.

(11) Cf. nota 8.

(12) V, 37, 2.

(13) LIV., XXI, 25; XXX, 19.

(14) LIV., XXI, 26 dà semplicemente *Tannetum*; così nelle altre fonti: POLYB., III, 4; PTOL., III, 1, 46; PHLEG., *Macrob.*, 2.

di un *dolator* della flotta ravennate ritrovata a Classe (15). In questa stele, databile nel I secolo d.C., troviamo come luogo di provenienza del personaggio un *vicus Clablus*; non essendo tale centro menzionato in nessun'altra fonte possiamo supporre che si tratti di un centro del territorio ravennate, ma potrebbe benissimo anche non rientrare nell'ambito regionale.

Epigraficamente è attestata per la nostra regione anche la esistenza di *magistri vici* (o *vicorum*); la fonte più importante in questo senso è una iscrizione proveniente da *Mutina* (16) dove sono menzionati due personaggi che avevano ricoperto questa carica: *Lucius Licinius Plinta* e *Lucius Clodius Hospes*; affermare sulla base di questa sola testimonianza che anche a *Mutina* fosse presente una suddivisione in *vici* come nel caso di *Ariminum* sembra per lo meno azzardato. Va inoltre osservato che nell'iscrizione non compare il nome del *vicus* (ad *Ariminum* abbiamo sempre o l'indicazione precisa oppure la dizione generica e complessiva di *septem vici*). L'assenza di tale specificazione si rileva anche in una iscrizione proveniente da *Forum Corneli* (17), (dove però la lettura del termine *vici* non è assolutamente certa); il personaggio è *magister* di un *vicus* dell'agro e sevirò di *Forum Corneli*: le due cariche vanno forse considerate non singolarmente; collegandole si stabilisce un rapporto che forse andrebbe approfondito fra magistrature culturali dei *vici* e amministrazione del culto imperiale, cui i seviri erano in qualche modo connessi.

Ritornando al problema della mancanza del nome del *vicus*, nei casi sopra citati dobbiamo supporre che la destinazione originaria dell'iscrizione non richiedeva tale precisazione; l'indicazione toponomastica precisa, che per noi sarebbe così importante, era invece in quei casi, evidentemente, superflua; la carica, di cui non si riesce a determinare con precisione gli scopi e le funzioni, aveva un ambito locale ed era ben nota: il personaggio era interessato a richiamare alla mente di chi leggeva il fatto di essere stato *magister vici*, senza il bisogno di ulteriori specificazioni.

Passo ora ad esaminare il significato del termine *vicus* nella

(15) G. BERMOND MONTANARI, *Dolator*, « Epigraphica », XXVIII (1966), pp. 155-158; Id., *Ravenna - Nuovo aggiornamento epigrafico*, « Felix Ravenna », s. 4, II (1971), pp. 61-110, particularm. pp. 94-96.

(16) *CIL*, XI, 851.

(17) G. SUSINI, *Genesi e cultura di una comunità romana nell'Italia superiore: Forum Corneli*, « *Imola nell'antichità* », Roma 1958, pp. 91-255, particularm. p. 195.

*lex de Gallia Cisalpina* (18), databile nell'arco degli anni che vanno dal 49 al 42 a.C., riguardante i poteri giudiziari dei magistrati municipali della Cisalpina: si tratta di un documento particolarmente interessante ai fini della nostra indagine soprattutto per la terminologia usata: si ha la menzione generica del *vicus* che è collocato all'interno di una specie di formula: *oppidum, municipium, colonia, praefectura, forum, veicus, conciliabulum, castellum, territorium*. In questa sequenza è forse possibile distinguere due parti: da un lato abbiamo *oppidum, municipium, colonia, praefectura*, cioè entità amministrative, con una loro fisionomia ben precisa e definibile anche sul piano giuridico: la *praefectura* rappresenta tra quelle enumerate l'entità più ampia, politicamente ed amministrativamente, raggruppando in genere più *municipia*, e dove esercita le sue funzioni un *praefectus iure dicundo* delegato dal pretore.

*Forum, veicus, conciliabulum, castellum* e *territorium* sono invece entità che non hanno ancora raggiunto o ottenuto un ruolo giuridico ed amministrativo ben preciso; a parte le denominazioni generiche di *castellum* e *territorium*, negli altri casi dovrebbe trattarsi di luoghi di fiere e mercati (19), o più semplicemente di punti di incontro per forme embrionali di commercio, punti di strade e di piste, di popolazioni diverse. Centri in genere la cui nascita può essere determinata da situazioni e da condizioni estremamente mutevoli e facilmente condizionabili: il *forum*, che spesso nasce come semplice aggruppamento di case, può, ma non necessariamente, trasformarsi in qualcosa di più rilevante, facilitato in ciò dalla sua posizione lungo vie di grande traffico o comunicazione (ricordiamo che spesso, ma non sempre, i *fora* portano i nomi dei fondatori che sono in numerosi casi anche coloro che hanno promosso la costruzione o importanti lavori di manutenzione della strada).

Il *conciliabulum* è invece quel centro abitato in cui, pur non essendo *municipium* o *colonia*, si compivano però atti amministrativi dello Stato come la leva e la pubblicazione di editti.

---

(18) *CIL*, I, 205 = I, 592 = XI, 1146 = BRUNS, p. 97 s., n. 16. Si veda inoltre G. BARBIERI - G. TIBILETTI, *Lex, Diz Ep*, IV, 1956, pp. 702-792, particolarmente p. 730. Per la bibliografia recente cf. F. J. BRUNA, *Lex Rubria*, Leiden 1972.

(19) Sulle connessioni tra luoghi di mercato e problemi dell'urbanizzazione dell'Italia romana cf. E. GABBA, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, « Studi Classici e Orientali », XXIV (1975), pp. 141-166.

Dalla posizione che il termine *vicus* occupa nel contesto esaminato possiamo tentare di darne una definizione che, oltre che puramente ipotetica, può essere ritenuta valida soltanto per questo periodo, cioè per gli anni a cui la legge va ascritta: il *vicus* doveva essere un centro dove si svolgevano alcune funzioni delegate, cioè con terminologia moderna, un centro amministrativo decentrato, in sostanza un'entità politico-amministrativa intermedia tra il *forum* e il *conciliabulum*.

Una trattazione molto ampia per i problemi ad essi connessi meriterebbero i *vici* della *Tabula alimentaria* di *Veleia* (20): mi limiterò soltanto ad alcune annotazioni in quanto, pur appartenendo tali *vici* alla *regio octava*, ritengo la loro fisionomia diversa da quella degli altri centri finora considerati.

I nomi dei *vici* noti sono nove e sono nettamente inferiori al numero dei *pagi* (trentadue o, secondo alcuni, trentatre). Questa sproporzione è in gran parte determinata dal fatto che nella descrizione catastale era obbligatoria l'indicazione del *pagus* e non quella del *vicus*. I nomi di *vici* attestati sono: *Blondelia*, *Secenia*, *Lubelius*, *Iuanelius*, *Nitelius*, *Uccia*, *Caturniacus*, *Iruaccus* e il *Flania*.

I due centri identificati con sicurezza sono *Caturniacus* (odierna Scarniago) e *Nitelius* (odierna Nicelli) e fanno pensare che il *vicus* sia quasi sempre, nell'ambito del territorio di *Veleia*, situato in posizione sopraelevata o comunque montana; in genere in zone geograficamente relegate (21).

Il Sereni (22) distingue il *vicus* quale reale e concreto agglomerato di case, dal *vicus* inteso soltanto come circoscrizione territoriale subordinata al *pagus* e si chiede a quale tipo appartengano i *vici* di *Veleia*. Le considerazioni del Sereni su questo problema vanno pienamente accettate: il *vicus* sembra, in questo ambito geografico veleiate, essere, a differenza del *pagus*, un relitto, o comunque una eredità indigena che i Romani trovarono e conservarono: ciò avvenne probabilmente in quanto più difficilmente forse, e meno utilmente, l'opera di riordinamento amministrativo romano poteva, e forse voleva, arrivare a zone parti-

(20) *CIL*, XI, 1147.

(21) G. PETRACCO SICCARDI, *Problemi di topografia veleiate*, « *Atti del III Congresso di Studi Veleiati, Piacenza, Veleia, Parma, 31 maggio - 2 giugno 1967* », Milano 1969, pp. 207-218, particolarmente p. 213.

(22) E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma 1955, p. 387.

---

colarmente isolate e relegate: il *pagus* era una struttura su cui il sistema amministrativo romano doveva necessariamente incidere; il *vicus* invece sfuggiva a questa necessità e quindi poteva conservare più facilmente le caratteristiche e le funzioni di una struttura locale.